

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 21 (1949)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Il leone di Lucerna ed i Ticinesi superstiti del 10 agosto 1792 alle Tuileries  
**Autor:** Beretta, Gaetano  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243786>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.05.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## IL LEONE DI LUCERNA

### ed i Ticinesi superstiti del 10 agosto 1792 alle Tuileries

I. ten. Gaetano Beretta

**D**allo scoppio della rivoluzione francese nel 1789, dei 12 Reggimenti svizzeri al servizio della Francia non restava più a Parigi che il solo Reggimento svizzero della Guardia, comandato dall'ottuagenario colonnello d'Affry, di Friburgo.

Questo Reggimento, accasermato nei sobborghi di Parigi ai primi di agosto del 1792, riceveva l'ordine di occupare il Castello delle Tuileries, residenza della Famiglia reale di Francia, perchè già erasi sparsa la voce che in quei giorni i rivoluzionari «*Sansculottes*» avrebbero tentato l'assalto e la presa delle Tuileries per impadronirsi di Re Luigi XVI e di tutta la Famiglia reale.

Il 4 agosto il Reggimento prendeva possesso delle Tuileries, ridotto a soli 1500 uomini e diminuito poi ancora il 7 agosto di altri 300 uomini, inviati per servizio speciale in Normandia. <sup>1)</sup>

Tra il 5 ed il 10 agosto eran ritornati al Reggimento, prima del termine loro fissato, un buon gruppo di soldati che si erano recati in patria per godervi il congedo annuale. <sup>2)</sup> Tra essi v'era un nostro compatriota di Ascona: Pietro Francesco Antonio CHIODI.

L'eccitazione dei rivoluzionari era in quei giorni giunta al parossismo. L'eco delle loro canzoni rivoluzionarie, la «*Carmagnole*» e il «*Ca ira*», giungeva sino ai nostri Svizzeri ai posti di guardia più reconditi delle Tuileries. Di quando in quando anche un «*mort aux Suisses*» faceva fremere i nervi dei nostri bravi soldati di sentinella. Essi non erano ormai più considerati dai «*sansculottes*» che come gli unici protettori dell'odiato Monarca e della Famiglia reale. La loro corrispondenza era sorvegliata, i loro parenti in Svizzera più nulla sapevano dei loro cari, fino al giorno in cui, rotto il silenzio ufficiale, la triste e raccapricciante notizia della loro strage oltrepassò la frontiera del Giura e si sparse ovunque in patria.

### Il 10 agosto 1792

Dagli storici di allora si è paragonato il combattimento delle Tuileries a quello delle Termopili. Ma gli Spartani combattevano per le loro donne, per i loro figli, per la loro gloria e per la loro patria! Gli Svizzeri il 10 agosto hanno combattuto per il sentimento del dovere, per la fede al loro giuramento, per l'onore della loro Patria e per la gloria tramandata dai loro padri. Gli Spartani e gli Svizzeri sapevano già dal principio di andare contro sicura morte;

<sup>1)</sup> Paul de Vallière nella sua seconda edizione di «*Honneur et Fidélité*» (Losanna e Ginevra 1940) pag. 595, menziona, tra gli ufficiali comandati per servizio speciale in Normandia, un I. tenente RUSCA, di Bellinzona. Ved. nostra recensione all'opera del de Vallière a pag. 455 della *Rivista Storica Ticinese*, 1941.

<sup>2)</sup> Ved. opera citata, pag. 608.

tutti l'hanno accettata a sangue freddo, senza discussione e senza lamenti. Ma gli Spartani avevan seco il loro Re e quel Re non aveva nemici fra i suoi sudditi.

Perchè mai l'ammirevole devozione degli Svizzeri del 10 agosto non ha ottenuto felice successo quale ricompensa al sacrificio compiuto? Vano sarebbe mormorare contro la Provvidenza divina e vano il piangere per una catastrofe le cui conseguenze hanno così crudelmente pesato sulla Svizzera, sulla Francia e sull'intera Europa!

Il Reggimento Svizzero della Guardia, malgrado reiterati tentativi, si era con fermezza, già dal principio dei torbidi rivoluzionari, rifiutato a qualsiasi partecipazione alle scene di tumulto che segnarono quel grave episodio. Estraneo alle opinioni ed ai partiti che allora dividevano la Francia, il Reggimento conosceva un solo dovere, quello di difendere un Sovrano al quale era legato da un sacro giuramento, da un meritato rispetto e dalla riconoscenza per la sua augusta persona. Quel giorno, il 10 agosto, doveva porre tali sentimenti a decisiva prova.

Chiamata alla difesa delle Tuileries per ordine reale e per disposizioni di chi era al potere, la piccola truppa di eroi non tenne il campo di battaglia contro forze immensamente superiori e soverchianti che dopo una lotta accanita e sanguinosa durata diverse ore e dopo aver lasciato il suolo di questa lotta coperto dei suoi cadaveri! Un piccolo numero di bravi, ufficiali e soldati, che sfuggirono alla morte, salvarono la vita per le nobili cure di generosi amici dell'umanità; gli altri perirono sul patibolo o vennero spietatamente massacrati.

Dopo i primi d'agosto il pericolo si faceva sempre più evidente e facile era intuire l'approssimarsi della crisi finale. La lealtà del Reggimento appariva sempre più palese e pronunciata. Quale sarebbe stata la fine dei suoi componenti nessuno più fingeva d'ignorarlo; eppure tutti vollero morire, piuttosto che tradire l'onore e la fama di svizzeri ed insozzare le bandiere immacolate! I comandi vennero costretti a consegnare la truppa nei locali dove erano accasermati; gli ufficiali ne approfittarono per richiamare ad ogni singolo il proprio dovere, senza tacere che il momento era giunto per dar prova di vera fedeltà al giuramento. Ma le esortazioni erano superflue: non un solo soldato mostrò esitazione!

Alle undici di sera del 9 agosto circolò la voce che alle dodici sarebbe squillata la campana d'allarme e che l'ordine dato alla plebaglia rivoluzionaria era il seguente:

*« Assediare il Castello e trucidare tutti quelli che vi si trovano in modo speciale gli Svizzeri. Forzare il Re ad abdicare e condurlo colla Regina e la Famiglia reale a Vincennes per tenervelo prigioniero e quale ostaggio caso mai truppe estere dovessero marciare su Parigi. »*

Tale era la consegna.

Alla mezzanotte rintuonarono i tocchi dell'allarme; poi la generale. Il lugubre rintocco dell'allarme invece di scoraggiare gli Svizzeri, presagio del triste destino che li attendeva, infondeva loro maggior coraggio. Alle due del mattino parecchi battaglioni di rivoluzionari andavano ammassandosi sulla Piazza del Carroussel con 50 cannoni messi in batteria contro le Tuileries.

Intanto da parte degli Svizzeri tutte le disposizioni furon prese per fronteggiare la situazione.

Verso le 6 del mattino del 10 agosto, Luigi XVI, tenendo a mano il Delfino, discese nella corte reale occupata da distaccamenti della Guardia Nazionale francese e dagli Svizzeri. Alla vista dell'infelice Sovrano gli Svizzeri gridarono «Vive le Roi». Un testimone oculare, ufficiale del Reggimento della Guardia Svizzera, il cav. de Gibelin, scrisse nelle sue Memorie: «*Il contegno del Re che passava in rivista i suoi fedeli Svizzeri fu tranquillo ed imponente e i suoi sguardi erano più eloquenti di ogni suo discorso. Egli sembrava dirci: ecco gli ultimi difensori rimastimi fedeli! Era una scena commoventissima!*» <sup>1)</sup>

Alle 7 del mattino agli Svizzeri giungeva l'ordine di opporre resistenza all'assalto, respingendo la forza con la forza.

Nel frattempo, però, una deputazione della Guardia Nazionale Francese era riuscita a convincere il Sovrano a presentarsi in persona all'Assemblea Nazionale. Non l'avesse mai fatto! Alla sua entrata all'Assemblea il Re si faceva suo prigioniero e si dava spontaneamente nelle mani dei suoi peggiori nemici. Gli Ufficiali Svizzeri che lo avevano accompagnato con un distaccamento di truppa del Reggimento vennero tutti arrestati ed i soldati disarmati.

## L'assalto alle Tuileries

A difesa del Castello non erano rimasti che circa 800 Guardie Svizzere, oltre a 200 Gentiluomini francesi devoti al Re e pronti anch'essi ad immolarsi per la sua causa, ma armati solo di spade e pistole, senza capi, nè munizioni, nè cannoni, mentre gli attaccanti erano forse centomila, della peggiore marmaglia, ebbri d'odio e di sangue, largamente provvisti di cannoni e capeggiati dai più sanguinari giacobini. *Santerre*, il beccaio, era il loro generale!

Dopo uno scambio di fucilate, l'azione si fece d'ambo le parti impegnatissima. Il fuoco degli Svizzeri, agli ordini del capitano Dürler, era micidiale e decimava gli assediati; la corte reale, campo del combattimento, fu presto letteralmente coperta di morti, morenti e feriti. Parte dei cannoni caddero nelle mani degli Svizzeri, che però non potevano servirsene per mancanza di munizioni.

La lotta era ovunque in pieno sviluppo e gli Svizzeri resistevano malgrado le perdite, allorchè giunse loro l'ordine del Re di deporre le armi e di ritirarsi nelle loro caserme! Questo era l'estremo sacrificio che Luigi XVI potesse esigere dai suoi fedeli Svizzeri. Più di 400 di essi, 15 ufficiali compresi, furono trucidati in quel giorno.

Napoleone Bonaparte, giovane ufficiale d'artiglieria, presente all'orrenda carneficina, scrisse 21 anni dopo, prigioniero a Sant'Elena, che «*mai prima d'allora e nessuno dei miei campi di battaglia mi offrì la vista di tanti cadaveri quale me la presentarono le masse degli Svizzeri il 10 agosto 1792!*» E della fedeltà degli Svizzeri, Napoleone si ricordò più tardi quando si proclamò imperatore dei Francesi e volle dei Reggimenti svizzeri ai suoi ordini.

Poi i bruti, massacratori degli Svizzeri, non paghi di tale carnaio, ne trucidarono altri 400, di cui 10 ufficiali, nelle prigioni, il 2 e 3 settembre successivo. Ben pochi di essi poterono rivedere la patria e chi lo potè fu solo grazie al pietoso aiuto di alcuni Parigini che li salvarono. Non pochi atti d'eroismo

---

<sup>1)</sup> Ved. Amiet Jacob: *Le chevalier Victor de Gibelin* (Berne 1866).

degli Svizzeri vennero riferiti da testimoni oculari e tramandati poi da storiografi; il ricordarli qui condurrebbe troppo lontano, per cui citeremo solo, nelle note bibliografiche finali, le migliori opere che ne parlano.

*Pax invictis!*

Così ebbe fine — dopo un secolo e mezzo di fedele servizio alla Francia e nello stesso giorno in cui l'antica monarchia francese andava in frantumi — il Reggimento delle Guardie Svizzere del Re di Francia.

## **Il monumento commemorativo di Lucerna**

La ferale notizia dell'eccidio provocò nella Svizzera dolore, cordoglio e profonda indignazione. Ma tali sentimenti cedettero presto a quello dell'ammirazione per un avvenimento che aggiungeva nuovo splendore alla gloria della Nazione Elvetica.

Nell'agosto 1792, per ordine di Re Luigi XVI, parte degli ufficiali del Reggimento della Guardia si trovava in congedo in patria. Carlo Pfyffer d'Altishofen, ufficiale di questo Reggimento, era del numero degli assenti. Nella fatale giornata egli perdeva uno zio e secondo padre nella persona del Maggiore Barone de Bachmann, uno dei più alti ufficiali del Reggimento, anzi l'anima dello stesso, bravo fra i bravi, morto sulla ghigliottina — vittima del dovere — il 2 settembre 1792.

Carlo Pfyffer, addetto al Reggimento dalla sua prima gioventù, si era tanto affezionato al suo corpo, alle sue vicende ed ai suoi camerati di servizio che, già subito dopo la loro strage, concepì l'idea di dedicare alla memoria del Reggimento un monumento che ne perpetuasse il ricordo. La sua realizzazione doveva però, per diverse circostanze, essere ritardata di tanti anni.

La famiglia di Borbone essendo riuscita a recuperare più tardi il trono, un tentativo per privarcela di nuovo <sup>1)</sup> offrì alle truppe Svizzere in Francia l'occasione di dare nuovamente prova della loro fedeltà al giuramento, così che la Dieta federale decideva il 7 agosto 1817 di votare eterna riconoscenza all'eroismo dell'antico Reggimento della Guardia, decretando la conservazione presso gli archivi federali dei nomi di quelli che erano periti nella lotta, di quelli che vennero massacrati per la loro fedeltà e di quelli sopravvissuti all'eccidio. La Dieta federale decretava poi di decorare di una speciale medaglia al valore tutti i viventi di questo Reggimento presenti all'attacco delle Tuileries il 10 agosto 1792.

Carlo Pfyffer d'Altishofen, visto che la Nazione rendeva giustizia all'eroismo dei suoi camerati di servizio, decise di dare maggior diffusione al suo progetto incitando l'interesse generale a concorrere all'erezione del monumento che, grande, semplice e degno dei nomi cui sarebbe stato dedicato, avrebbe perpetuato sul patrio suolo il loro estremo sacrificio.

A mezzo di annunci lanciò la proposta di una sottoscrizione pubblica necessaria a finanziare l'opera ed eventualmente anche a concedere qualche sussidio ai sott'ufficiali e soldati bisognosi, decorati della Medaglia al valore.

<sup>1)</sup> Si allude qui alla ripresa di potere tentata da Napoleone I dopo la sua relegazione all'isola d'Elba e cioè ai « Cento giorni ». Ved. in proposito il nostro altro lavoro: « I superstiti Ticinesi della campagna di Russia » in *Rivista Storica Ticinese*, No. 7, anno 1939 (Grassi e Co., Bellinzona-Lugano).

Non pochi generosi doni gli pervennero dai Governi dei Cantoni di Berna, Lucerna, Friburgo, Soletta, TICINO, Vaud, Vallese, Neuchâtel e Ginevra. Poi anche dagli Svizzeri all'estero, da Pietroburgo, Vienna, Parigi, Copenhagen, Trieste, Livorno e Genova, nonchè da quasi tutti i Reggimenti Svizzeri al servizio della Francia, dell'Olanda e da una fila interminabile di privati e di militari in tutta la Svizzera. Da citare poi ancora l'Imperatore di tutte le Russie, il Re di Prussia, il Principe ereditario d'Austria, i rappresentanti diplomatici accreditati in Svizzera ed una lunga fila di cospicue personalità dell'estero.

Tosto che la sottoscrizione raggiunse la somma di mille Luigi d'oro, Pfyffer pensò di poter dar inizio alla costruzione del monumento modellato in gesso dal Fidia di quel tempo, il danese Alberto THORWALDSEN, vivente a Roma, che aveva accettato l'incarico dopo aver visitato personalmente la località scelta ed averla trovata adattatissima.

Luca AHORN, scultore a Costanza, ne assunse l'esecuzione sul posto, lavoro che durò ben sedici mesi, dal 28 marzo 1820 al 7 agosto 1821.

Il « Leone morente », ottimamente riuscito dal lato artistico ed estetico, durerà quanto la roccia nella quale venne scolpito a perpetua memoria dei valorosi che soccomberono in terra straniera al servizio straniero, ma che con lo stesso coraggio avrebbero fatto scudo coi loro corpi alla loro Patria, se le circostanze lo avessero chiesto.

*E tu, nobile Leone di Lucerna, simbolo di indefettibile fede al giuramento, ricorda agli Svizzeri di domani che, se essi vogliono preservare la loro cara Patria e salvarne intatto il suolo nel forse imminente orrendo dramma mondiale, non hanno che da essere pronti ad imitare il sublime ed eroico gesto dei loro fratelli delle Tuileries, perchè essa possa continuare ad essere faro luminoso a tutto il mondo di libertà democratiche e chiaro esempio di eguaglianza civica, pacifica comune e fraterna convivenza anche se di diverse stirpi, confessioni, lingue e costumi!*

(continuazione al prossimo fascicolo)

## PROMOZIONI

### *al grado di COLONNELLO:*

Lucchini Emilio, Massagno, Cdt. Rgt. 32/64 — Regazzi Oscar, Locarno, Gr. giudice Trib. div. 9B — Corecco Guido, Thoune, SM. 1 CA CG.

### *al grado di TEN. COLONNELLO:*

Casanova Cornelio, Magliaso, Cdt. Bat. fr. 296 — Passalli Emilio, Bellinzona, Cdt. Flab. Abt. 129.

### *al grado di MAGGIORE:*

Bollani Dante, Bellinzona, Cdt. pz. Airolo — Albisetti Emilio, Berna, SMG. — Brivio Amilcare, Lugano, Cdt. Bat. fr. 295 — Bernardoni Ettore, Lugano,

Cdt. Bat. fr. 292 — Simmen Zaverio, Ginevra, Cdt. Bat. fr. 219 — Piccardi Aurelio, Bellinzona, Uff. cons. autov. — Gervasoni Enrico, Bellinzona, SM 9 Div. — Corecco Antonio, Berna, SM. Rgt. 32/64, QM. — Pousaz Carlo, Faido, SM. Rgt. 30/63, Uff. medico.

### *al grado di CAPITANO:*

Romelli Romano, Berna, Cdt. Cp. inf. 30 — Merz Jean, Vevey, Cdt. Btrr. DAA pes. III/32 — Zbinden Federico, Aarau, Bat. 94, Uff. medico — Nauser Christian, Coira, Bat. 95, Uff. tr. — Forni Fabio, Massagno, Cdt. Cp. fuc. mont. III/94.